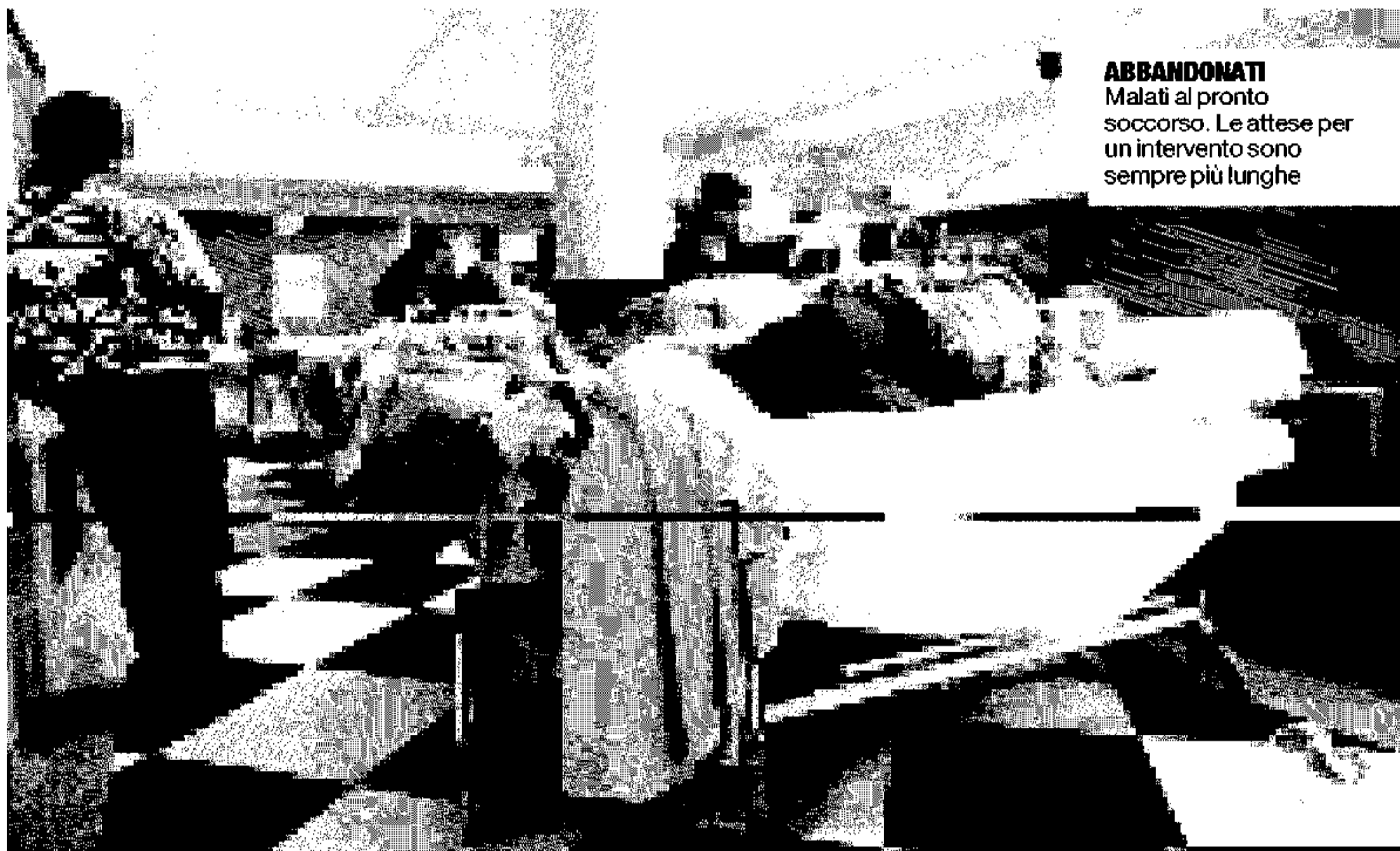


Policlinico, sette ore per un medico

Storie dal pronto soccorso. Dove le attese infinite sono la regola



ABBANDONATI
Malati al pronto soccorso. Le attese per un intervento sono sempre più lunghe

MARIA ELENA VINCENZI

QUANDO il soccorso non è affatto pronto. Anzi, quando addirittura per sapere che cosa si ha passa una mezza giornata. Policlinico Umberto I. Pronto soccorso. Sabato pomeriggio. Sono circa le 17 quando Paulo S., fotografo di origini brasiliane, arriva, dopo un incidente in moto. Escoriazioni sparse e dolore fortissimo ad una gamba. Con tanto di piede gonfio. Ci vuole un'ora solo per l'accettazione: alle 18 il giovane riesce finalmente a spiegare i suoi sintomi. «Mi hanno detto di aspettare in quella specie di spazio coperto dove arrivano le ambulanze. Io facevo fatica a stare in piedi per il dolore alla gamba e lì non ci sono sedie. Così ho rimediato una carrozzina, con non poca difficoltà». Poi l'attesa. Tanta gente e «pochi dottori». Paulo aspetta di poter fare una radiografia alla gamba dolente. Un'ora. Due. Tre. «Senza ghiaccio e senza antidolorifici, nonostante io abbia più volte detto che il male stava aumentando». Sono le 20.30 quando arriva un infermiere per disinfettare le ferite. Alla 21 è il suo turno per la radiografia. Sono passate già quattro ore dall'arrivo. «Finito l'esame mi hanno rispedito alla sala d'attesa: l'unico ortopedico al lavoro in tutto il policlinico stava operando e non poteva visitarmi». Passano altri 120 minuti. «Alle 22.30 si libera un medico

che, però, si rifiuta di visitarmi perché non è un ortopedico. Di nuovo sala d'attesa. E il dolore cresceva. Alle 23 l'amico che mi accompagnava perde le staffe: dopo sei ore, non una consulenza, non una diagnosi e neanche qualcosa per placare il dolore». E alle 23.30, la puntura. «L'ortopedico è arrivato alle 23.41 - racconta il giovane - Quasi sette ore per sentirmi dire che osso e legamenti non erano rotti». E così, a mezzanotte, Paulo viene dimesso con una sola prescrizione: riposo e tre bustine di antinfiammatorio al giorno. «Uscendo dal policlinico passo in farmacia e mi dicono che la medicina consigliata non può essere venduta senza ricetta. Il degno epilogo di una giornata passata ad aspettare un servizio inefficiente».

Tempi ancora più lunghi per Janna, studentessa Erasmus tedesca, che alle cinque del pomeriggio ha varcato la soglia del Pronto Soccorso dell'Umberto I per una caduta dalle scale. La diagnosi finale sarà un trauma cranico e una frattura, con relativo ingessatura del braccio. I tempi? Due ore per la tac e per la radiografia al polso e al braccio e altre due ore per relativi referti. «Poi, centottanta minuti di attesa per il gesso: c'era una sola persona che poteva farlo in tutto il policlinico. Morale della favola, sono uscita a mezzanotte. C'è qualcosa che non va: è nor-

male che in un ospedale tanto grande ci sia solo un tecnico qualificato per ingessare?».

**Dalle 17 alle 21 per una radiografia
E poi fino a mezzanotte per una visita**